

L'identità nazionale italiana fra memorie private, memorie pubbliche e (ri)costruzioni storiche

24 marzo 2011

Parte prima - Memorie conflittuali e ricostruzione storica: i termini di un problema

I possibili equivoci dell'appello ad una memoria condivisa

- La memoria è soggettiva, non può essere condivisa; può essere **confrontata, ma non condivisa**. Ciò che si può cercare di condividere non è una memoria, ma una storia (Walter Barberis)
- Memoria *collettiva* [...] non equivale necessariamente a memoria *condivisa* [...]: perché l'una rimanda ad un unico passato, cui nessuno di noi può sottrarsi e che coincide appunto con la nostra storia; mentre l'altra sembra presumere un'operazione più o meno forzosa di azzeramento delle identità e di occultamento delle differenze. Il rischio di una **memoria condivisa** è una 'smemoratezza parteggiata', la **comunione della dimenticanza**. (Sergio Luzzatto)
- Quanto alla memoria comune, è un concetto privo di senso. Non c'è **niente di più soggettivo della memoria**: un ex partigiano e un reduce della Rsi non potranno mai avere la stessa visione del passato. (Claudio Pavone)

I nodi da affrontare

- Quella di memoria collettiva è una semplice **metafora** ?
- In che termini si articola la **distinzione** fra memoria collettiva e storia ?
- In che forme la circolazione del sapere storico può condizionare la memoria collettiva → cosa si deve intendere per **uso pubblico della storia** ?
- Che funzione svolge l'uso pubblico della storia in relazione alla costruzione/mantenimento di un'**identità collettiva** ?
- Che ruolo ha l'**oblio** nella costruzione della memoria ?
- Che implicazioni ha il carattere testuale della **narrazione storica**, rispetto alla verità ?
- La storia può essere invocata come **giudice** delle memorie, specie se conflittuali ?

Due interrogativi di fondo

- Il richiamo alla memoria collettiva, comune o condivisa rappresenta una metafora ingannevole, dal momento che il ricordo è una funzione psicologica schiettamente individuale ?
- La nozione di memoria collettiva può essere considerata semplicemente sinonimo di storia?

Una metafora ingannevole ?

- Una metafora ingannevole è una metafora in cui dall'ambito primario, la psicologia individuale, all'ambito secondario, la psicologia collettiva, vengono trasferite caratteristiche dissimili assieme a quelle genuinamente simili. Il fatto che queste caratteristiche diverse passino per simili ci fa ottenere una metafora falsata della psicologia collettiva (**Avishai Margalit**)
- [La memoria condivisa] mette in sintonia ed integra le differenti prospettive di coloro che ricordano l'episodio in una versione unica. [...] [Essa] è costruita su una **divisione del lavoro mnemonico**. [...] In una società complessa [come quella] moderna viaggia da persona a persona attraverso istituzioni, come per esempio gli archivi, e attraverso degli espedienti mnemonici come i monumenti e i nomi delle strade (**Idem**)

Qualcosa più di una metafora

- Nel trascendere le reminiscenze strettamente individuali, la sociologia della memoria dà rilievo a **ciò che ricordiamo come esseri sociali**. [...] L'essere sociale presuppone la capacità di esperire cose che accaddero ai gruppi a cui apparteniamo ben prima che noi vi comparissimo, e di esperirle come fossero parte del nostro passato individuale. (Eviatar Zerubavel)
- L'atto del ricordare non esiste se non a condizione di collocarsi dal punto di vista di una o più **correnti di pensiero collettivo** (Maurice Halbwachs)

Memoria (collettiva) e storia: criteri di distinzione 1

- Ogni memoria collettiva ha per supporto un gruppo limitato nello spazio e nel tempo. Non si può raccogliere la totalità degli avvenimenti in un unico quadro se non a condizione di **separarli dalla memoria dei gruppi** che ne custodivano il ricordo[...]e di non conservarne che lo schema cronologico e spaziale (Maurice Halbwachs)
- Mentre la storia, in quanto processo consapevole di conservazione del passato, non può fare a meno di misurarsi col problema dell'oggettività dei fatti storici e della loro cronologia, la memoria non è tanto interessata alla conoscenza quanto alla pratica: del passato non conserva immagini "fedeli", ma **immagini che servono al presente** e sono significative per la continuità della vita di un gruppo. (Paolo Jedlowski)
- La *storia*, la storia critica, differisce dalla memoria condivisa per la sua riluttanza a fare affidamento sulle memorie chiuse, cioè per via del suo impegno a cercare percorsi alternativi che connettano un evento passato alle sue descrizioni storiografiche presenti. Quando si fa storia, si assume un impegno ontologico a **render certo l'evento che è oggetto della memoria**; così non è nel caso della memoria condivisa tradizionale. (Avishai Margalit)

Memoria (collettiva) e storia: criteri di distinzione 2

La memoria appartiene a portatori viventi con prospettive di parte; la storia al contrario appartiene «a tutti e a nessuno», è oggettiva e perciò neutrale per l'identità.

[La prima]

- è **legata a un portatore** che può essere costituito da un gruppo, da un'istituzione o da un singolo
- **getta un ponte** tra passato presente e futuro
- si comporta in maniera **selettiva** dal momento che ricorda una cosa e ne dimentica un'altra
- trasmette **valori** che fondano il profilo dell'identità e le norme etiche.

[La seconda]

- **non è legata a un portatore** specifico;
- **separa radicalmente** passato presente e futuro;
- **si interessa a tutto**; ogni dato ha la stessa importanza;
- trasmette la **verità** e non si preoccupa di valori e norme etiche.

(Aleida Assmann)

Memoria e storia: fattori di contaminazione

- Pur avendo messo in chiaro [l']antinomia nel modo più esplicito, dobbiamo al contempo rilevare che col passare del tempo l'opposizione tra storia e memoria diventa sempre meno significativa. Tutti riconoscono ormai che **non esiste narrazione storica che non sia**, al contempo, anche **un lavoro di ricostruzione** basato sulla memoria e, quindi, legato inevitabilmente alle condizioni dell'interpretazione, alla parzialità e all'identità. [...] La rigida contrapposizione fra storia e memoria mi sembra altrettanto inadeguata che la loro completa identificazione. (Aleida Assmann)
- La sfera pubblica ospita [...] discorsi che riguardano rappresentazioni del passato, nella misura in cui queste possono essere addotte per argomentare l'una o l'altra posizione dei partecipanti. E' a questi discorsi che vorrei riservare il nome di memoria pubblica. (Paolo Jedlowski)

L'uso pubblico della storia 1

- La cultura politica [...] viene certamente influenzata dal lavoro comparativo di storici e di altri studiosi; ma solo grazie alle paratoie degli intermediari e dei mass-media i risultati dell'uso scientifico, ritornando alla prospettiva degli interessati, affluiscono nel **pubblico alveo in cui ci si appropria della tradizione**. [...] Si tratta dell'uso pubblico della storia (Jurgen Habermas)
- **L'uso pubblico della storia non è una pratica da rifiutare o demonizzare** pregiudizialmente: può essere un terreno di confronto e di conflitto che implica il coinvolgimento attivo dei cittadini, e non solo degli addetti ai lavori, attorno a temi essenziali; può rivelare lacerazioni profonde e ferite della memoria e farle tornare alla luce; può d'altra parte essere una forma di manipolazione che stabilisce analogie fuorvianti e appiattisce sul presente profondità e complessità del passato (Nicola Gallerano)

L'uso pubblico della storia 2

- Lo storico trae il suo quesito dall'osservazione di un oggetto – la società del suo tempo – e, se non ha il poter di cambiare il passato, tuttavia il suo lavoro (quando avrà successo) contribuirà a mutare il presente e, di riflesso, modificherà i quesiti, costringendolo a cambiare angolo di osservazione. [...] Tuttavia, una volta scelto l'oggetto della sua ricerca, lo storico ha il dovere di operare secondo le regole scientifiche: lo storico ha **diritto di porre al passato le domande che ritiene, ma non di dettare al passato la risposta che vorrebbe sentire.** (Aldo Giannuli)
- **L'uso pubblico della storia** in quanto tale non deve essere oggetto di deprecazione, se non nelle sue forme di falsificazione più ignobili e scoperte. C'è sempre una costruzione, una elaborazione della memoria pubblica e che questo non è proprio solo dei cosiddetti «regimi» più o meno autoritari. **E' inevitabile anche nella formazione di ogni educazione civica:** lo stesso termine contiene in sé l'indicazione di un processo, di una costruzione [...] delle *virtù civiche* dei cittadini di una democrazia. (Gianpasquale Santomassimo)

Memoria pubblica e identità collettiva

- **Regolazione della memoria e dell'oblio per plasmare i tratti dell'identità collettiva** di una comunità e distinguerla dalle altre; costruire, attraverso il passato, un progetto e una profezia del futuro; sono i connotati visibili dell'impresa storiografica fino a tempi recenti e mai completamente dismessi; e sono, al tempo stesso, gli elementi forti di ciò che contraddistingue, appunto, l'uso pubblico della storia (Nicola Gallerano)
- Con **identità collettiva o identità in quanto «noi»** intendiamo l'immagine che un gruppo costruisce di sé e in cui i suoi membri si identificano. [Essa] **non esiste «di per sé», bensì sempre e solo nella misura in cui individui determinati la professano.** [...] I gruppi basano tipicamente su eventi del passato la coscienza della propria unità e peculiarità. Le società hanno bisogno del passato in primo luogo ai fini della loro auto definizione. [...] L'idea della comunità nazionale dipende dall'idea di una continuità che risale indietro fino ai tempi più remoti. (Jan Assmann)

Storia, memoria e oblio

- Esiste un certo grado di insonnia, di rielaborazione, di senso storico, **dannoso all'essere vivente** che infine ne muore, sia esso un uomo, un popolo o una cultura. [...] Chi non sa adagiare sulla soglia dell'attimo, dimenticando tutto il passato[...] non saprà mai che cosa è la felicità e, peggio ancora, non farà mai nulla, che renda felici gli altri. (Friedrich Nietzsche)
- Nella vita pubblica **il ricordo del passato non ha in sé stesso la propria giustificazione**. Per essere veramente utile richiede, come il racconto personale, un processo trasformatore [che] consiste nel passare dal caso particolare a una massima generale, principio di giustizia, ideale politico, regola morale – che devono essere legittimi in se stessi, e non perché provengono da un ricordo che ci è caro (Tzvetan Todorov)
- Come colui che ha subito un trauma può cercare di rimuovere un passato umiliante o, invece, trasformare l'esperienza estrema in valore esemplare e in progetto futuro, anche un'entità collettiva (la sua autorità politica) come **una nazione può mettere tra parentesi fatti scomodi, oppure accettare "il peso del passato"**. (Loredana Sciolla)

La natura testuale della narrazione storica

- Per raccontare è necessario omettere avvenimenti, peripezie, episodi considerati non significativi, non importanti, dal punto di vista dell'intreccio privilegiato. [...] **La storia, in virtù dei propri legami col racconto, ne assume su di sé l'attività selettiva.** (Paul Ricoeur)
- [All'interno della narrazione storica] esistono due modalità per rappresentare la progressione temporale. Una presenta i periodi della storia come essenzialmente contigui, confluenti l'uno nell'altro come le note musicali di un **fraseggio «legato»**; l'altra tende ad evidenziare le discontinuità che separano un episodio storico apparentemente discreto dal successivo, proprio come le note nello **«staccato»** (Eviatar Zerubavel)
- La scrittura della storia è una **pratica discorsiva** che incorpora sempre una parte di ideologia, di rappresentazioni e di codici letterari ereditati che si rifrangono nell'itinerario individuale di un autore. [...] La storia non è assimilabile alla letteratura, perché la "messa in storia" del passato deve rispettare il reale e la sua argomentazione non può fare a meno, se necessario, dell'esibizione di prove. [...] Certo, lo storico non può evitare il problema della **"tradizione testuale"**, ma non potrà mai, se vuole fare storia, strapparla al suo irriducibile **zoccolo fattuale** (Enzo Traverso)

Per riassumere 1

- La nozione di '**memoria collettiva**', pur rispondendo a criteri e meccanismi differenti da quelli propri della memoria individuale, presenta una sua piena legittimità, in quanto incarna un **fenomeno reale** (Margalit)
- Non solo vi è qualcosa che **ricordiamo** proprio in quanto membri di una **collettività** (Zerubavel), ma la stessa **memoria individuale** appare pienamente comprensibile solo in riferimento alle nostre **appartenenze sociali** (Halbwachs)
- **Memoria e storia** incarnano due **modalità diverse** di rapportarsi al passato, ma tale loro distinzione non va irrigidita sia per la presenza di una serie di **gradazioni intermedie** che le collegano (memoria collettiva, memoria comune, memoria sociale e memoria pubblica - Jedlowski), sia per le loro **interazioni** (A. Assmann).
- Quello che è stato definito 'uso pubblico della storia' (Habermas) comporta una **regolazione della memoria e dell'oblio** che ha sempre costituito una **costante** dell'impresa storiografica (Gallerano).

Per riassumere 2

- Dal momento che nessuna **identità collettiva** può sussistere in assenza di una **continuità col passato** (Assmann), il ricorso all'**uso pubblico della storia** appare **inevitabile** e lecito, purché reso evidente (Santomassimo) e l'indagine storica di cui ci si avvale sia condotta nel **rispetto dei criteri metodologici** propri della disciplina (Giannuli).
- Nel ricostruire il passato ai fini dei compiti del presente le operazioni di **selezione** e di **rielaborazione** sono inevitabili. Rielaborare è però cosa **diversa dal rimuovere** (Sciolla, Todorov), così come organizzare in forma narrativa (Ricoeur) **non significa 'inventare' il passato** (Traverso).
- E' comunque **fuorviante** pensare che la storia possa essere chiamata a formulare **sentenze definitive** (Ginzburg) nei confronti dei contrasti ideologici e politici tipici di una società sempre più pluralista e complessa come la nostra.

Per concludere 1

Se il desiderio è quello di sapere chi si è, da dove si viene, la sfera pubblica può incoraggiare una **memoria attiva e plurale**, una memoria critica, attraverso il confronto, l'elaborazione comune dei lutti e dei conflitti, **attraverso la discussione pubblica**: può incoraggiare la formazione di una "memoria comunicativa". Ma la sfera pubblica può, mortificando se stessa, produrre una **memoria passiva e preconfezionata**, dove il passato viene manipolato e immesso nel mercato della memoria come oggetto di consumo. In questo caso, il discorso pubblico si trasforma, da dibattito e confronto sul passato, in una retorica della storia passata e produce al tempo stesso **sradicamento dal passato e ipertrofia di riferimenti storici**.

(Gabriella Turnaturi)

Per concludere 2

Nel mondo in cui viviamo il problema da affrontare non è più solo il declino della memoria collettiva e la sempre minore consapevolezza del proprio passato; è la violazione brutale di quanto la memoria ancora conserva, la **distorsione deliberata delle testimonianze storiche**, l'invenzione di un passato mitico costruito per servire i poteri delle tenebre. Soltanto lo storico, con la sua rigorosa passione per i fatti, per le prove e le testimonianze, che sono determinanti del suo fare, può realmente **montare la guardia contro gli agenti dell'oblio**, contro coloro che fanno a brandelli i documenti, contro gli assassini della memoria e i revisori delle enciclopedie, contro i cospiratori del silenzio, contro coloro che, come nella bellissima immagine di Kundera, possono cancellare un uomo da una fotografia in modo che ne rimanga solo il cappello. (Yosef Hayim Yerushalmi)